Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 62 (1993)
Heft: 1

Artikel: "Un luogo sulla terra" : poesie di Remo Fasani : alcune imperssioni
Autor: Lardi, Massimo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-48119

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MASSIMO LARDI

«Un luogo sulla terra» Poesie di Remo Fasani Alcune impressioni

Un volumetto di 120 pagine comprese le note, una specie di diario scandito in sette piccole parti: la prima intitolata «Poesie sparse» – composte dal 1982 al 1986 e non inserite in altre raccolte e altri sei gruppi di liriche scritte in sei anni a Sils in Engadina, dove il poeta ha passato le vacanze dal 1986 al 1991. Questa è l'ultima pubblicazione di poesie di Remo Fasani presso le Edizioni Casagrande Bellinzona 1992, nella stessa collana «Versanti» e con la stessa veste tipografica in cui è apparsa la sua precedente raccolta completa «Le Poesie 1941-1986». Sils è appunto quel «luogo sulla terra» cui allude il titolo del volume.

Novità rispetto all'opera precedente? Direi di sì. Non nel senso che Fasani abbia mutato stile e argomenti. Chi lo conosce sa quanto sia fedele a se stesso. Ma l'ispirazione, lo stato di grazia mediato da quella natura di eccezionale bellezza, da quel luogo di incontri di varie culture – dove anche Nietzsche passò l'estate dal 1878 al 1888 e scrisse il suo Zarathustra – hanno prodotto dei frutti nuovi e deliziosi. In quel favoloso paesaggio, che insieme a quelli dell'Oriente è diventato un paesaggio interiore – dove anima e corpo meglio armonizzano e si corrispondono – Fasani ha esplorato nuovi confini del sensibile, meditato sul senso del lavoro, della poesia e della vita, sullo scorrere del tempo e sulla sua stessa poetica che, come sempre, si basa anzitutto sulla naturalezza.

E cosa c'è di più naturale e umano per un uomo e artista che ascoltare e verificare come la sua poesia viene recepita e valutata e, a possibili provocazioni, rispondere cortesemente per offrire la possibilità di un dialogo, «se un dialogo tra giovani e anziani è veramente possibile» (v. nota - p. 112 - alla poesia «A Nadia Gabi» - p. 44 -). È quanto ha fatto lui con una giovane articolista che aveva scritto: «Il grigionese Remo Fasani (...) ha deluso con il verseggiare intriso di parole astratte, privo di immagini originali, di ritmi, rime, interne, o altro... » La provocazione è quella che è; può tuttavia essere considerata felice per la risposta che ha suscitato e che riproduco integralmente.

A Nadia Gabi

Io cerco la naturalezza.
È quanto mi sta a cuore,
il sacro in me.

Non m'importano (ma,
se vengono, le posso accogliere)
le rime esterne e interne,
l'assonanza, la consonanza
e, ancora, la multisonanza,
perfino le immagini
che gli altri chiamano originali:
queste immodeste trame
di chi ha appreso la lezione.

Il mondo snaturato,
abbandonato,
dissacrato:
malato, in cui viviamo
ciò che può salvarlo
non è un congegno di rotelle
(e sempre se ne dà una,
almeno, che non ingrana),
un modello in cui si riconosca,
ma l'umile, eterno andare
controcorrente,
la sfida di un messaggio.

La naturalezza anzitutto; gli accorgimenti dell'arte non sono che dei mezzi per veicolare un messaggio che è l'essenziale. L'incipit stesso è un vero esempio di naturalezza, associata alla sua persona, come pensiero (enunciazione nuda e cruda), come sentimento (cuore), come valore (il sacro in lui). Con naturalezza ascolta le voci degli uomini, i rumori del loro lavoro, degli animali, il silenzio, il vento; osserva la natura, i cervi volanti, i rondoni, la pioggia, certi aspetti della cultura, della natura e della cultura insieme: «I gitanti tirati dai cavalli... (p. 100)! Meravigliose assonanze! Assonanze, consonanze, rime che gli vengono spontanee, come nella seconda e terza strofa (mondo snaturato, abbandonato...). Ma non sono altro che materia grezza che il poeta trasfigura poeticamente con la stessa naturalezza, per dirlo con un'altra immagine, con cui il panettiere trasforma acqua farina lievito e sale in un prodotto pieno di fragranza e bellezza che appaga la vista, l'olfatto e il palato... I suoi accorgimenti dell'arte non sono che il veicolo della sostanza che è appunto il messaggio, la sostanza che nutre lo stomaco e lo spirito. E questo suo messaggio è l'andar controcorrente, umile, eterno, con

l'obiettivo dichiarato di non accettare il male in questo mondo snaturato, abbandonato, dissacrato.

Il «sacro» (v. anche a p. 40) in Fasani ha un senso del tutto laico: è la vita, l'essere, il rispetto della natura e del prossimo, il silenzio... Corrisponde a un bisogno di assoluto, connaturato allo spirito umano come il bisogno di cibo è connaturato al corpo. Non importa se il soggetto è ateo o credente, anzi, se sono veramente uomini, nel bisogno del sacro, ateo e credente si incontrano con lo stesso identico linguaggio. «... un modo, per me ateo, / di adorare Dio; / per me ribelle, di lodare il Signore» dice a p. 47 parlando di «un silenzio più segreto / e più parlante / ...» Da questo bisogno del sacro si può capire che l'andar controcorrente significa una cosa estremamente seria. Controcorrente sarebbe anche la droga che prende l'adolescente per protesta contro la società, la ribellione e la violenza del brigatista o del razzista, qualsiasi opposizione per partito preso e non a ragion veduta. E ognuno sa che i casi della vita sono tanti e che una stessa persona in certi campi può navigar con la corrente, in altri andarci contro e in altri di traverso e che spesso la controcorrente di ieri è la corrente di oggi, destinata a innescare meccanicamente una catena infinita di reazioni e controreazioni. No, l'umile eterno andar controcorrente di Fasani vuol dire ben altro: è un atteggiamento etico e razionale, slegato dalle mode e dagli umori del tempo, attento a non cadere nei soliti ciechi ingranaggi, dove immancabilmente qualche dente è guasto. Un imperativo categorico che in ogni tempo ha trovato interpretazioni sublimi, come nei versi del Manzoni dove dice: «...non ti far mai servo: / non far tregua coi vili: il santo Vero mai non tradir:...» (in morte di Carlo Imbonati).

Altra critica che raccoglie Fasani è quella di «Cristina Campo e oggi / lo dice ancora Bonalumi / che nei miei versi mancano i colori / ...» (p. 103). Lo ammette signorilmente, replicando solo: «È vero; ma io credo / che vi si trovi, certe volte, / la luce bianca e, altre, quella nera. / ...» E come per accontentare i suoi interlocutori, e non per smentirli, si lascia ispirare dal lago di Sils ed esplode in una serie di antitesi e sinestesie che i colori non solo te li fanno vedere ma anche toccare (... verde denso, impenetrabile), udire (...il grido dell'azzurro, / un verde che chiama il gridellino, il perso), percepirne il calore (...al piede delle rocce, / il verde cupo acceso dal granito). Il gridellino: colore tra grigio e rosa, cioè lilla o viola pallido; mentre il perso è un colore scuro, bruno rossastro che richiama ben altre associazioni. L'antitesi è costituita dall'elemento mobile, fuggevole, tutto orizzontalità dell'acqua contrapposto all'elemento immobile solido e scontroso, tutto verticalità, delle rocce e del granito. Sinestesie e antitesi con cui rappresenta le contraddizioni e gli scontri da una parte, e i casi limite, quelle compenetrazioni di realtà diverse, culture diverse, comprensione e incomprensione, il trapassare del tempo, il bello e il brutto di cui è materiata la nostra esistenza («la vita era pur sì bella», p. 102). E metafora superba di questa bellezza, il paesaggio di Sils, che regolarmente visita e regolarmente deve lasciare (p. 101, 110).

Se è dunque vero che i valori cromatici non mancano nei suoi versi (vedi altri esempi a p. 65, 67), è tanto più vera la sua affermazione che vi si trova l'ombra e la luce, «la luce bianca e quella nera». Immagine riproposta nella poesia a p. 107 dove parla di «...una spettrale, / indefinibile illuminazione, / non chiaroscuro e non penombra, ma il bianco e il nero / (e la luce e la tenebra) / per forza uniti e più che mai divisi. Può dirsi

un segno, questo / del nostro tempo»... E in altre poesie parla di vuoto di luce e pieno d'ombra (p. 30), di punti cardinali e di centro (p. 52), di linee orizzontali e verticali (78), di punti di arrivo e di partenza, linee convergenti (81), di scacchiere, tastiere di pianoforte. Per cui si può concludere che non è la tavolozza del pittore che crea le immagini di Remo Fasani, ma i valori linearistici e luministici del designer e forse dello scultore che, oltre a esprimere atmosfere e stati d'animo, enunciano idee nitide e precise. Quando invece indulge ai colori fa pensare ai quadri di Mondrian proposti in termini geometrici e di luce: c'è luce, assenza di luce, colori fondamentali, leggere variazioni e combinazioni, ma soprattutto linee rette ortogonali: potrebbe essere simbologia ed è sintesi, non cortine fumogene, ma un comunicare con sorprendente certezza.

Naturali per il cattedratico di letteratura italiana sono a mio avviso anche le citazioni dotte, in nessun modo mascherate, di versicoli, emistichi o anche solo di sintagmi di versi di Petrarca, Leopardi e altri, come «a passi tardi e lenti...», «solo e pensoso», dove parla di Gorbaciov schiacciato sotto il peso delle sue storiche innovazioni (p. 108); «Passata è la tempesta» (p. 39), «per poco / non si spaura (p.88), «Tutto nel mondo / comunica con tutto» (p. 41), e altri. Accorgimenti naturali e raffinati allo stesso tempo: non un ammiccamento agli iniziati, ma la confessione umile e sincera di sentirsi in un determinato solco della tradizione e di saper andare anche con la corrente, quando la corrente è la scelta migliore.

Sono queste alcune impressioni riportate a una prima lettura di «Un luogo sulla terra», una raccolta di poesie che per contenuti e limpidezza si salda alle sue opere migliori e che per noi ha il pregio di essere un ulteriore ritorno, il ritorno al suo Cantone, alle sue origini, al paese natio (p. 74).